



INTRODUZIONE

LA RAPPRESENTAZIONE DEL LAVORO NELLE RACCOLTE DI RACCONTI DAGLI ANNI OTTANTA A OGGI

FILIPPO GOBBO – *Università di Pisa*

MARA SANTI – *Ghent University*

TIZIANO TORACCA – *Università di Torino*

L'introduzione fa un rapido panorama delle recenti raccolte di racconti pluriautoriali dedicate al tema del lavoro e riflette sul perché una simile produzione merita attenzione da parte della critica letteraria. Vengono inoltre individuati e messi in evidenza i tratti principali che emergono dai contributi raccolti in questa sezione monografica.

This introduction offers a short overview of the latest multi-authorial collections of short stories dedicated to the theme of work and reflects on why this production deserves attention from literary criticism. It also identifies and underlines the main features emerged from the contributions collected in this monographic section.

Negli ultimi decenni, parallelamente al rinnovato e crescente interesse per il tema del lavoro emerso in campo televisivo e cinematografico, anche la letteratura e successivamente la critica letteraria hanno riservato un'attenzione particolare e sistematica a questa tematica. Ciò si spiega anzitutto col bisogno di raccontare e testimoniare esperienze vissute più o meno direttamente da molti lavoratori-scrittori e, più in generale, di registrare una serie di trasformazioni che hanno investito il mondo del lavoro dopo la globalizzazione dei mercati. Mentre i romanzi sul lavoro – narrazioni d'impianto più o meno tradizionale, molto spesso ibridate con l'autobiografia, oppure con il reportage e l'inchiesta giornalistica – sono stati e sono ampiamente studiati e discussi, è molto più difficile trovare una riflessione critica sul modo in cui il tema si afferma nella narrazione breve in raccolta (fanno eccezione gli ottimi saggi di Stéphanie Laporte)¹.

Di racconti sul lavoro, però, ne sono stati pubblicati moltissimi. Oltre a varie raccolte monoautoriali – pensiamo ad esempio a *Norvegia* (1992) di Angelo Ferracuti, un libro aurorale, o a *L'ubicazione del bene* (2009) di Giorgio Falco, considerato da alcuni interpreti il suo capolavoro – sono state licenziate numerose raccolte pluriautoriali e ciò è avvenuto in particolare tra la metà degli anni Zero e la metà degli anni Dieci. Si pensi, ad esempio, a *Tu quando scadi?* (Manni, 2005), *Laboriosi oroscopi: diciotto racconti sul lavoro, la precarietà e la disoccupazione* (Ediesse, 2006), *Il corpo e il sangue d'Italia. Otto inchieste da un paese sconosciuto* (Minimum Fax, 2007), *Il lavoro e i giorni. Venti racconti sui giovani, la precarietà e la disoccupazione* (Ediesse, 2008), *Articolo Uno. Racconti sul lavoro* (Sellerio, 2009), *Lavoro da morire*.

¹ Cfr. STÉPHANIE LAPORTE, *Voci frantumate di un mondo globale: il frammento nella narrativa contemporanea*, in Silvia Contarini, Margherita Marras, Giuliana Pias e Lucia Quaquarelli (a cura di), *La letteratura italiana al tempo della globalizzazione*, «Narrativa», n. 35/36, 2013/2014; *Le antologie sul lavoro (2005-2012): una mappa della crisi attraverso storie di uomini e donne «indefinitamente ridislocabili»*, in SILVIA CONTARINI, MARGHERITA MARRAS e GIULIANA PIAS (a cura di), *Nuove (e vecchie) geografie letterarie nell'Italia del XXI secolo*, Firenze, Cesati 2016.

Racconti di un'Italia sfruttata (Einaudi, 2009), *Sono come tu mi vuoi. Storie di lavori* (Laterza, 2009), *Maledetta fabbrica* (Stampa alternativa, 2010), *Lavoricidi italiani* (Miraggi, 2012), *Lavoro vivo* (Alegre, 2012), *L'età della febbre. Storie di questo tempo* (Minimum Fax, 2015)². A queste dodici raccolte si potrebbe aggiungere *La qualità dell'aria. Storie di questo tempo* (Minimum Fax, 2004), che contiene alcuni racconti sul lavoro (quelli, ad esempio, di Paolo Cognetti e Valeria Parrella); un discorso a parte, ma pertinente, meriterebbero inoltre senza dubbio i racconti e le “infra-storie” di *Meccanoscritto* (Alegre, 2017), l'esperienza di scrittura collettiva promosso da MetalMente in collaborazione con Wu Ming 2 e Ivan Brentari³.

Come si intuisce da questi riferimenti, la rappresentazione del lavoro nelle raccolte di racconti è un tema che merita di essere indagato per almeno due ragioni. Da una parte, infatti, testimonia di una rinnovata volontà da parte di scrittrici e scrittori di rappresentare un'esperienza fondamentale della vita come il lavoro (da qui la presa di parola di molti scrittori-lavoratori e la matrice autobiografica di tante scritte); dall'altra segnala una generale volontà di confrontarsi col presente e la vita quotidiana a partire dalle trasformazioni subite dal mondo del lavoro.

A queste opere hanno contribuito autori molto diversi tra loro per età, postura intellettuale, generi praticati e collocazione nel campo letterario. Troviamo racconti di scrittrici e scrittori che si occupano più o meno abitualmente di lavoro (ad esempio Bajani, Bettin, D'Arcangelo, Dezio, Ferracuti, Leogrande, Murgia, Falco, Fazzi, Rea, Rovelli, Santoni, Tassinari), di chi ha raggiunto notorietà in campo letterario pubblicando con le principali case editrici italiane anche a prescindere dal tema (ad esempio Avoledo, Camilleri, Cornia, Covito, Desiati, Fois, Latronico, Lucarelli, Maraini, Lagioia, Parrella, Pascale, Pincio, Raimo, Saviano, Stancanelli, Trevi), di autori o autrici molto meno noti (si pensi ai racconti raccolti in *Lavoricidi italiani* o in *Maledetta fabbrica*) e, infine, di persone che si firmano solo col nome proprio e che prendono la parola per testimoniare la propria esperienza lavorativa.

Alla eterogenea plurivocità di molte raccolte di racconti si aggiunge poi la tendenza a includervi scritti d'altro genere. Non tutti i testi raccolti in queste antologie sono dei racconti. Troviamo anzitutto introduzioni o post-fazioni di taglio sociologico e militante, quelle ad esempio di Lanfranco Caminiti in *Sono come tu mi vuoi*, di Viviana Rosi in *Lavoro da Morire*, di Raffaele Manica nelle due antologie edita da Ediesse, di Raimo e Gazoia in *L'età della febbre*. Ma troviamo anche testi saggistici, di denuncia e più in generale pezzi di taglio argomentativo. Basterebbe pensare all'intervento di Patrizio Paolinelli in *Tu quando scadi*, dedicato alle lotte degli interinali Tim a Bologna, a *Trasformare in trauma il dolore* di Antonio Pascale (in *Lavoro da morire*), che prende avvio da alcune riflessioni di Susan Sontag sul dolore degli altri, o

² Cfr. ANGELO FERRACUTI, *Norvegia* [1992], Treviso, Antiga Edizioni 2018; GIORGIO FALCO, *L'ubicazione del bene*, Torino, Einaudi 2009. Cfr. *Tu quando scadi?*, Lecce, Manni 2005; *Laboriosi oroscopi. Diciotto racconti sul lavoro, la precarietà e la disoccupazione*, Roma, Ediesse 2006; *Il corpo e il sangue d'Italia. Otto inchieste da un paese sconosciuto*, Roma, Minimum Fax 2007; *Il lavoro e i giorni*, Roma, Ediesse 2008; *Articolo 1. Racconti sul lavoro*, Palermo, Sellerio 2009; *Lavoro da morire. Racconti da un'Italia sfruttata*, Torino, Einaudi 2009; *Sono come tu mi vuoi. Storie di lavori*, Roma-Bari, Laterza 2009; *Maledetta fabbrica*, Viterbo, Stampa alternativa 2010; *Lavoricidi italiani*, Torino, Miraggi 2012; *Lavoro vivo*, Roma, Alegre 2012; *L'età della febbre. Storie di questo tempo*, Roma, Minimum Fax 2015.

³ Cfr. *La qualità dell'aria*, Roma, Minimum Fax 2004; COLLETTIVO METALMENTE, WU MING 2, IVAN BRENTARI, *Meccanoscritto*, Roma, Alegre 2017.

alle interviste di Dacia Maraini (a una badante ucraina), di Massimo Maggi (a un lavoratore affetto da tumore da amianto), di Marco Missiroli (a un "sottratto", cioè a un pubblicitario sottopagato). A racconti che prediligono l'accaduto (le storie vere) o che si prestano a ibridazioni con altri generi, come ad esempio il reportage, si affiancano inoltre racconti fantascientifici (è il caso di Tullio Avoledo), voci monologanti (Christian Raimo e Angelo Ferracuti), o narrazioni drammatiche a più voci (Milena Magnani in *No Cap*, raccolto in *Lavoro vivo*).

Il panorama è vario, i generi e i materiali impiegati sono molteplici, la qualità estetica dei singoli testi è molto diversa e tuttavia questi racconti hanno qualcosa in comune. In primo luogo, narrano vicende o esperienze che sono ben presenti nelle cronache quotidiane e nell'immaginario collettivo (sebbene spesso in forme stereotipiche), ma che sono ancora respinte ai margini della letteratura. L'esempio forse più evidente è quello del badantato, ma poco rappresentati sono anche il caporalato, lo sfruttamento dei migranti o i lavori della *gig economy*. Da questo punto di vista si dovrebbe aggiungere che manca ancora all'appello, qui come altrove, e clamorosamente, il mondo della *smart factory* (secondo alcuni la quarta rivoluzione industriale).

In secondo luogo, questi racconti riflettono fondamentalmente attorno ad alcuni temi: il rapporto intergenerazionale e la contrapposizione tra lavoro stabile e instabile, lo sfruttamento di alcune categorie sottotutelate se non discriminate come i lavoratori migranti o le lavoratrici-madri, il nesso tra lavoro e malattia e tra lavoro e formazione, il mobbing, il sommerso, la criminalità, la disoccupazione e il precariato. Pur nella varietà dei temi, è insomma innegabile che la narrativa breve sul lavoro tenda a muoversi all'interno di un orizzonte di senso che è per tutti lo stesso: negativo e distruttivo, traumatico, segnato dallo sfruttamento e dall'incertezza. Il lavoro è soprattutto negato, oltraggiato, sfruttato.

È probabilmente questo, allora, il senso complessivo di queste raccolte: riunire testimonianze, storie e documenti con lo scopo di dar vita a una narrazione corale e ibrida che possa intercettare destini collettivi, vicende generazionali, questioni di classe, di genere, di categoria. La raccolta si configura insomma come un dossier in cui tutte le voci e le testimonianze contano perché riunite con l'obiettivo di prendere posizione contro il mondo del lavoro così com'è, rivendicando diritti inespressi o taciuti. L'obiettivo è costruire una grande *performance* attraverso una pluralità di narrazioni partendo dal presupposto che ogni singola storia possa contribuire a denunciare la perversità del mondo del lavoro. La forma breve, la pluralità delle voci e l'ibridazione dei generi non sono soltanto funzionali a esprimere l'intermittenza e la frammentazione dell'esperienza del lavoro – ciò avviene ad esempio in *Pausa caffè* (Sironi, 2004) di Falco⁴ – ma permettono anche di pronunciare un'opposizione a quel mondo, denunciandone l'iniquità e le storture.

È significativo allora che molte di queste raccolte siano spesso il punto di arrivo di progetti scopertamente militanti, quando non politici in senso stretto. I diciotto racconti di *Laboriosi oroscopi* e i venti racconti di *Il lavoro e i giorni* erano già stati pubblicati sul «Mese di Rassegna», il supplemento culturale di «Rassegna Sindacale», il settimanale della CGIL, e alcuni di questi racconti sono poi stati riproposti su «Nuovi Argomenti» (n. 34, 2006) in una sezione intitolata *Articolo 1*. Invece, *Sono come tu mi vuoi* raccoglie i testi pubblicati su «Il maleppeggio. Storie di lavori», rivista mensile creata e di-

⁴ GIORGIO FALCO, *Pausa caffè*, Sironi, Milano 2004.

retta da Lanfranco Caminiti e animata tra gli altri da Carola Susani, Emanuele Trevi, Elena Stancanelli, Tommaso Giartosio, Nicola Lagioia e Christian Raimo. *Lavoro da morire* è il risultato di un progetto dell'Inail di Aosta. *Lavoro vivo* nasce per iniziativa della Fiom di Bologna. *Lavoricidi italiani* è il risultato di un progetto di scrittura collettiva coordinato da Jonathan Arpetti e Paolo Nanni.

Tali raccolte pluriautoriali che sviluppano programmaticamente il tema del lavoro offrono il materiale di riflessione principale ai saggi raccolti nel presente numero monografico. I sette saggi che lo compongono si soffermano a più riprese e da diverse prospettive su racconti editi in *Laboriosi oroscopi* (Baghetti e Contarini), *Il lavoro e i giorni* (Baghetti), *Lavoro da morire* (Contarini, Meozzi, Galetta), *Sono come tu mi vuoi* (Meozzi, Galetta) e *Lavoricidi italiani* (Deiana); accanto a queste raccolte si segnalano inoltre altre due raccolte che includono il tema del lavoro: *La Rabbia* (Vari) e *Uomini, boschi e api* (Saporito).

Un primo tratto che emerge dai saggi qui presentati è una più o meno velata critica all'uniformità della letteratura dedicata al lavoro. Il bisogno della letteratura di rappresentare un tema presente in altri media e nel dibattito pubblico sembra infatti tradursi nella maggior parte dei casi in immagini e interpretazioni stereotipate e altamente prevedibili. Da qui sembra derivare una generale predilezione da parte delle autrici e degli autori di questi saggi a sondare le anomalie, a indicare discontinuità ed eccezioni all'interno di un panorama (quello dell'immaginario letterario legato al lavoro) composto forse più di cliché il cui studio non sembra produttivo in sede di analisi critica.

I saggi qui raccolti lasciano dunque per lo più sullo sfondo temi e modi ricorrenti nelle raccolte analizzate, partendo tuttavia tutti da un postulato comune e condiviso anche dalle scrittrici e dagli scrittori analizzati: che il sistema del lavoro contemporaneo sia sostanzialmente malato, ingiusto e specchio di una società in regresso sociale e culturale.

All'interno di queste coordinate di sostanziale critica al sistema, i saggi si concentrano sul punto di vista o sulla soggettività che fa sentire la propria voce nei racconti. Prevedibilmente il punto di vista rappresentato nella quasi totalità dei casi è quello del soggetto sfruttato, con l'eccezione di *Mondo macello* di Falco (incluso in *Sono come tu mi vuoi*). L'analisi di Galetta sul racconto rileva infatti che la voce narrante non è la soggettività di un lavoratore, ma è la «soggettività economica» corrispondente all'ideologia del capitale, che si esprime nei cliché linguistici propri del lessico lavorativo, mettendo in scena così un «fenomeno intersoggettivo» (il sistema capitalistico) più che una soggettività singola (il singolo lavoratore).

L'eccezionalità del caso di Falco è indice del fatto che all'interno della narrativa sul lavoro solitamente la voce più silenziata di tutte è quella del datore di lavoro, sicché, in un contesto che molto di rado presenta un punto di vista diverso da quello del lavoratore sottoposto, *Mondo macello* tenta di far emergere l'altro attore attivo sulla scena della conflittualità sociale.

L'altro, tuttavia, non assume il volto del datore di lavoro inteso come soggetto vero e proprio, ma è un'istanza spersonalizzata della soggettività collettiva del sistema. Ma è una soggettività che domina solo la superficie del racconto: dietro a essa si nasconde una seconda voce riconducibile all'istanza autoriale, che suggerisce la propria condanna morale verso la voce narrante e, quindi, verso il sistema medesimo. La voce dell'altro è quindi di fatto silenziata anche nel racconto di Falco poiché è de-soggettivizzata ed è ridotta a un'istanza indeterminabile, la cui negatività da un lato è data per assunta e dall'al-

tro è sottolineata indirettamente dalla contrapposizione con l'istanza positiva rappresentata dall'io autoriale. Quest'ultimo si presenta come principio morale antitetico rispetto alla realtà del mondo contemporaneo e si fa garante della critica contro il sistema, procedimento questo che assume carattere paradigmatico rispetto a tutta la letteratura del lavoro.

Il vero soggetto socialmente attivo nella critica al mondo del lavoro, come in *Mondo macello*, è quindi l'autore più che il soggetto lavoratore. Ciò emerge anche da altri testi, la cui analisi mette in luce non solo (o non tanto) la condizione di subalternità e insoddisfazione dei lavoratori, quanto il loro essere proni e talvolta conniventi rispetto al sistema da cui pure si sentono oppressi.

L'inazione, il servilismo e, appunto, la connivenza dei lavoratori e dei subalterni rispetto al sistema o ai datori di lavoro e ai superiori è un tratto che viene messo in rilievo nel saggio di Deiana, che analizza il rapporto di dipendenza intellettuale e materiale del dottorando o ricercatore universitario all'interno del sistema accademico italiano. Le narrazioni di ambientazione accademica (non solo quelle sul lavoro) tendono a focalizzare l'attenzione sul baronismo e sulle relazioni interpersonali disfunzionali che il sistema clientelare genera. Ciò che colpisce però, al di là della non sorprendente rappresentazione stereotipata e sempre negativa dell'accademia, è l'endemico servilismo della generazione più giovane, quella che un giorno dovrà prendere il posto dei baroni. Il servilismo, infatti, viene presentato come ganglio costitutivo di un processo professionale rispetto al quale i subordinati non solo non si ribellano ma che contribuiscono a mantenere ben oliato e funzionante.

La rappresentazione dell'università come contesto professionale devitalizzato, in cui chi è subordinato introietta il sistema e vi rimane per questo imprigionato, non costituisce eccezione. Analoga è infatti la rappresentazione del mondo del precariato offerta, per esempio, da Murgia e analizzata da Meozzi. Dall'analisi di Meozzi emerge che Murgia compone una narrazione a ruoli fissi, paradigmatica delle narrazioni del precariato, in cui gli antieroi (gli sfruttatori dei lavoratori) prevalgono sugli eroi (i lavoratori). Murgia, tuttavia, anche se non sistematicamente, sottolinea Meozzi, sembra proporre un approccio più complesso, poiché problematizza l'attivazione da parte del lettore di procedimenti empatici verso gli eroi (le vittime del sistema) nel momento in cui il testo fa emergere le qualità non univocamente positive delle vittime, la loro mancanza di (volontà di) azione e quindi la loro cooperazione al mantenimento del sistema. Alcuni racconti di Murgia, in sostanza, tematizzano ciò che già emerge dal finale di *Il mondo deve sapere*, ossia una sostanziale ambiguità dell'eroe (il precario) che è sì vittima del sistema ma che è anche consapevolmente e talvolta volontariamente deciso a non ribellarsi.

Dalle pagine di Murgia traspare un'ulteriore ambiguità, quella della postura autoriale che di frequente si associa alle narrazioni del lavoro e che è in un certo modo analoga a quella dei personaggi protagonisti dei racconti. Infatti, anche le narrazioni che tentano di uscire dagli schemi preconfezionati di una letteratura "dimostrativa" presentano l'atto della scrittura come un atto di denuncia la cui indiscussa moralità basta a giustificare l'operazione letteraria. Ciò vale anche nel momento in cui il gesto letterario rientra nel già visto e nel già detto e quando si risolve in sé stesso.

Tale autoreferenzialità e autogiustificazione del discorso sul lavoro viene evidentemente rafforzata dalla dimensione corale delle raccolte il cui scopo è conferire carattere paradigmatico all'esperienza individuale e alla sua narrazione e in cui quindi non solo la singola voce del lavoratore o della lavoratrice

ma anche quella dell'autore e dell'autrice diventa coro. Tuttavia, nell'assumere una postura autoriale programmaticamente condivisa, autori e autrici rischiano (involontariamente) di rafforzare il discorso dominante di cui, nelle intenzioni, vorrebbero mostrare i limiti.

Ciò emerge dall'analisi di un'altra anomalia, ossia, per restare nella metafora, dal fatto che dal coro mancano voci importanti. Non solo, come detto, mancano "i padroni", per usare un termine forse antiquato ma non passato di moda, ma mancano anche gli ultimi, o meglio le ultime, le escluse per antonomasia, ossia le lavoratrici domestiche immigrate. Le badanti, che sono soggetti professionalmente più deboli di altri perché discriminate a livello sociale, di razza e di genere, come ben spiega Contarini, vengono infatti sottoposte a un processo di invisibilizzazione sociale e culturale di cui anche la letteratura (nonostante le migliori intenzioni) è co-responsabile. L'assenza dalle antologie tematiche, così come dal resto della letteratura sul lavoro, della voce di chi è ai margini estremi della società e del discorso sul lavoro che in essa si è sviluppato è sintomatica dei rischi di parzialità prospettica di queste operazioni che pur vorrebbero sviluppare una riflessione collettiva sul contemporaneo.

La parzialità prospettica è confermata dall'analisi svolta da Baghetti su diversi testi inclusi in *Laboriosi oroscopi* e in *Il lavoro e i giorni* sia con riferimento all'assenza nella letteratura sul lavoro della voce del padrone, che è sempre rappresentato dal punto di vista del subordinato, sia rispetto all'assenza di ribellione ai capi da parte dei subordinati. Baghetti attraversa diversi luoghi topici della letteratura sul lavoro (approfonditi negli altri saggi): dalla rappresentazione stereotipata del badante (un iperqualificato, docile, sottomesso rumeno silenziato, direbbe Contarini, da una voce narrante allodiegetica che racconta del badante usando la seconda persona singolare) a quella del mondo accademico come universo bloccato in cui chi ha il potere (il professore) decide del destino altrui; dalla reciproca legittimazione di ruolo nella coppia sfruttato-sfruttatore, alla impoverita capacità dello sfruttato non solo di agire ma anche di pensare e quindi esprimere un pensiero alternativo. Questa nuova forma di inettitudine, al di là delle singole dinamiche professionali, diventa manifestazione della nuova forma di alienazione che si è sviluppata nella società contemporanea, nella quale la vita dell'individuo acquista significato solo all'interno delle strutture sociali previste dalla dimensione professionale e, laddove queste sono bloccate, diventa impasse esistenziale.

In ultima analisi ciò che emerge è una sostanziale scomparsa della conflittualità sociale, ossia di quel dinamico rapporto tra forze in cui alla critica (reciproca) si associa la proposta di modelli alternativi. Dalle analisi emerge che lavoratori e lavoratrici rappresentati nei racconti o non concepiscono alternative perché hanno introiettato il sistema o si rendono protagonisti di azioni fallimentari. Analogamente la letteratura che meramente recita le parole chiave del dibattito sociale diventa megafono di un discorso collettivo, ma non genera alternative.

Sul punto si sofferma l'analisi sviluppata da Vari sulla raccolta pluri-autoriale a fumetti *La rabbia*. Da un lato Vari sottolinea il ricorrere anche nella narrativa a fumetti dei temi cari alla letteratura sul lavoro. Dall'altro lato, in particolare la riflessione di Vari sul racconto conclusivo, *L'attesa* di Hurricane, mette in rilievo come la postura autoriale cambia nella rappresentazione fumettistica rispetto a quella della narrativa dei racconti o dei romanzi, poiché la narrazione a fumetti sembra mantenere una capacità propositiva superiore. Benché infatti anche il racconto a fumetti presenti l'attesa vana di una genera-

zione bloccata e passivamente asservita alla generazione precedente o, se si vuole, al sistema costituito, il finale del racconto evidenzia non tanto il fallimento dei tentativi di ribellione, quanto il fallimento dei tentativi di ribellione violenta. In altre parole, Hurricane esprime una critica alla reazione distruttiva che, invece di proporre alternative, si limita a dare manifestazione materiale alla frustrazione derivata da un protratto stato di impasse esistenziale. Dalla riflessione a fumetti emerge che l'alternativa alla passività e alla violenza è nello sviluppo di un sentimento di collettività, di coesione, e che dall'individualismo neoliberista si esce spezzando l'isolamento, non accettandolo.

Analogamente propositivo di fronte all'evoluzione del contemporaneo è Rigoni Stern, forse non a caso l'unico autore analizzato in questa raccolta che appartiene a una generazione cresciuta nella convinzione che essere spettatori nella Storia non è un'opzione praticabile. Saporito sonda la rappresentazione della precarietà ecologica e della precarietà dei lavoratori montani come condizione in cui il soggetto è chiamato a farsi carico di responsabilità condivise e a cercare relazioni positive nell'interazione con l'altro (come Hurricane) e con l'ambiente. Al di là dei rischi del primitivismo idealizzante cui la proposta di Rigoni Stern può condurre è evidente il cambio di postura rispetto alle voci contemporanee, nel momento in cui la necessità del lavoro, inteso come attività umana in contesto ecologico e sociale, si traduce in disponibilità etica verso l'altro sia esso umano che non umano.

In conclusione, ciò che i saggi qui raccolti mettono in evidenza è il panorama di una letteratura che programmaticamente, per sollecitazione esterna o per movimento autonomo, si sforza di assumere un ruolo critico nei confronti della società (capitalista, neo fordista, incentrato sul modello occidentale etc.) e che, tuttavia, di frequente fallisce nel raggiungere il proprio scopo. La rappresentazione del lavoro e di lavoratori e lavoratrici rimane infatti all'interno di un'unica prospettiva e di stereotipi derivati dal discorso dominante nella società, la cui ripetizione limita la capacità di ipotizzare immagini e interpretazioni che leggano in maniera più ambivalente il lavoro come attività antropologica basilare dell'uomo. Certo il lavoro è servile, spesso ripetitivo, il più delle volte precario e alienato e, per molti, mortale. Ma è (o è stato?) anche impiego creativo del proprio ingegno e risposta a una mancanza di senso, modo per frapporre qualcosa fra noi e i limiti che la natura ci impone, se non addirittura accesso diretto a una forma di libertà più vera. A dirlo non è stato uno dei tanti guru del capitalismo neoliberale odierni, ma Primo Levi nella *Chiave a stella* (1978):

il termine «libertà» ha notoriamente molti sensi, ma forse il tipo di libertà più accessibile, più goduto soggettivamente, e più utile al consorzio umano, coincide con l'essere competenti nel proprio lavoro, e quindi nel provare piacere a svolgerlo.⁵

Eppure, nelle antologie di racconti contemporanee, questa dimensione sembra scomparire quasi del tutto. C'è allora da chiedersi se questa riduzione del lavoro alla sola dimensione di sfruttamento e alienazione sia il frutto di

⁵ PRIMO LEVI, *La chiave a stella*, Torino, Einaudi 1978, p. 145.

una condizione storica e materiale oggettiva, oppure della natura d'occasione dei testi qui analizzati o, più semplicemente, di entrambi questi aspetti. Certo: la dimensione sempre più precaria dell'esistente che contraddistingue il nostro sistema sociale (non solo in ambito lavorativo) può rappresentare una prima valida risposta, al pari delle circostanze che portano scrittrici e scrittori a partecipare ad antologie "d'impegno civile". Tuttavia, leggendo questi racconti così ben armonizzati sui toni della condanna, si insinua il sospetto che essi denunciino non solo le brutture della società presente, ma anche lo stato di minorità in cui versano le autrici e gli autori che li hanno scritti.

Invischiati in un mondo dove sembra essersi perduta qualsiasi possibilità di agire politicamente, non rimane insomma che criticarlo in quella riserva indiana che è la letteratura? Per fortuna no e quello che abbiamo finora indicato come un limite (la prospettiva ridotta sul lavoratore sfruttato) mostra una potenzialità inedita. In un universo sociale atomizzato e alienato, la forma antologica si configura infatti anche come una promessa aperta di sintesi dell'eterogeneo. Mostrando condizioni di lavoro diverse, ma accomunate da precarietà e alienazione, le antologie sul lavoro allo stesso tempo propongono una sintesi formale di una stessa comunità di destino (la classe) e *promettono* che quella comunità potrà un giorno ritornare a essere consapevole di sé e a proporre forme di pensiero alternative a quelle che intende contestare.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Articolo 1. Racconti sul lavoro*, Palermo, Sellerio 2009.
 COLLETTIVO METALMENTE, WU MING 2, BRENTARI, IVAN, *Meccanoscritto*, Roma, Alegre 2017.
 FALCO, GIORGIO, *Pausa caffè*, Sironi, Milano 2004.
 ID., *L'ubicazione del bene*, Torino, Einaudi 2009.
 FERRACUTI, ANGELO, *Norvegia*, [1992], Treviso, Antiga Edizioni 2018.
Il corpo e il sangue d'Italia. Otto inchieste da un paese sconosciuto, Roma, Minimum Fax 2007.
Il lavoro e i giorni, Roma, Ediesse 2008.
L'età della febbre. Storie di questo tempo, Roma, Minimum Fax 2015.
La qualità dell'aria, Roma, Minimum Fax 2004.
Laboriosi oroscopi. Diciotto racconti sul lavoro, la precarietà e la disoccupazione, Roma, Ediesse 2006.
 LAPORTE, STÉPHANIE, *Voci frantumate di un mondo globale: il frammento nella narrativa contemporanea*, in SILVIA CONTARINI, MARGHERITA MARRAS, GIULIANA PIAS e LUCIA QUAQUARELLI (a cura di), *La letteratura italiana al tempo della globalizzazione*, «Narrativa», n. 35/36, 2013/2014, pp. 307-317.
 EAD., *Le antologie sul lavoro (2005-2012): una mappa della crisi attraverso storie di uomini e donne «indefinitamente ridislocabili»*, in SILVIA CONTARINI, MARGHERITA MARRAS e GIULIANA PIAS (a cura di), *Nuove (e vecchie) geografie letterarie nell'Italia del XXI secolo*, Firenze, Cesati 2016, pp. 141-148.
Lavoricidi italiani, Torino, Miraggi 2012.
Lavoro da morire. Racconti da un'Italia sfruttata, Torino, Einaudi 2009.
Lavoro vivo, Roma, Alegre 2012.
 LEVI, PRIMO, *La chiave a stella*, Torino, Einaudi 1978.
Maledetta fabbrica, Viterbo, Stampa alternativa 2010.



PAROLE CHIAVE

Parola chiave; Parola chiave; Parola chiave; Parola chiave



NOTIZIE DELL'AUTORE


Breve notizia bio-bibliografica

COME CITARE QUESTO ARTICOLO

NOME COGNOME, *Titolo articolo*, in «Ticontre. Teoria Testo Traduzione», NUMERO (anno)



INFORMATIVA SUL COPYRIGHT

La rivista «Ticontre. Teoria Testo Traduzione» e tutti gli articoli contenuti sono distribuiti con licenza [Creative Commons Attribuzione – Non commerciale – Non opere derivate 3.0 Unported](#); pertanto si può liberamente scaricare, stampare, fotocopiare e distribuire la rivista e i singoli articoli, purché si attribuisca in maniera corretta la paternità dell'opera, non la si utilizzi per  fini commerciali e non la si trasformi o modifichi.